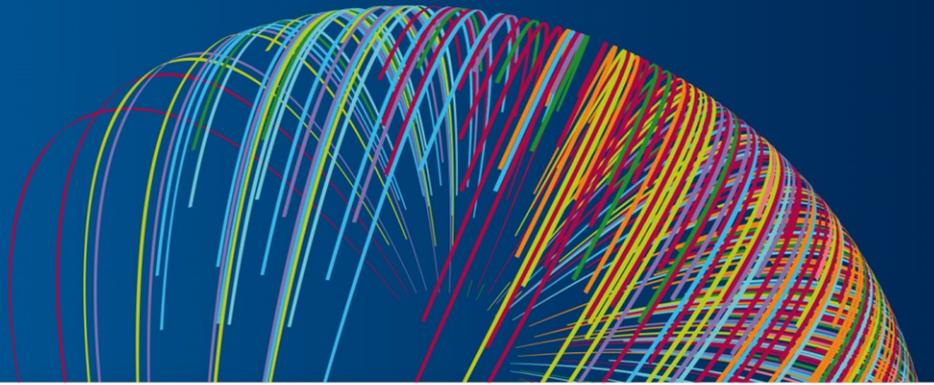


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

La Russia e il suo vicinato: Asia Centrale e Caucaso

Luglio 2022

192

Approfondimenti

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Approfondimento ISPI su

LA RUSSIA E IL SUO VICINATO: ASIA CENTRALE E CAUCASO

a cura di Aldo Ferrari ed Eleonora Tafuro Ambrosetti

Filippo Costa Buranelli, Professore Associato in Relazioni internazionali all'Università di St Andrews (UK)

Giorgio Comai, ricercatore senior all'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa (OBCT/CCI) e membro del direttivo di Asiatic - Associazione per lo Studio in Italia di Asia centrale e Caucaso.

Aldo Ferrari, Head of the Russia, Osservatorio Russia, Caucaso e Asia Centrale, ISPI, e professore associato, Università Ca' Foscari.

Marilisa Lorusso, corrispondente per Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa (OBCT/CCI) ed esperta rischio paese per Armenia e Georgia per Rights in Exile Program/Amera International (UK/US), The Center for Gender & Refugee Studies (US), Electronic Immigration Network (UK).

Eleonora Tafuro Ambrosetti, Research Fellow, Osservatorio Russia, Caucaso e Asia Centrale, ISPI.

Aliya Tskhay, Research Fellow presso la School of Management all'Università di St Andrews (UK)

LA RUSSIA E IL SUO VICINATO: ASIA CENTRALE E CAUCASO

INDICE

INTRODUZIONE	3
RUSSIA, GUERRA IN UCRAINA, E ASIA CENTRALE	
PERCEZIONI DI SICUREZZA E OBIETTIVI STRATEGICI	5
Asia Centrale e guerra in Ucraina – facciamo un passo indietro.....	5
Reazioni centrasiatriche alla guerra in Ucraina	6
Riconfigurazione delle dinamiche di sicurezza?	10
Aspetti inerenti alla sicurezza economica, sociale ed energetica	12
IL CAUCASO DEL SUD: MOSCA CERCA STABILITÀ, NON NUOVE OPPORTUNITÀ	18
Prospettive dai paesi della regione	20
<i>Georgia</i>	20
<i>Armenia</i>	21
<i>Azerbaigian</i>	23
Territori contesi in Caucaso del Sud.....	25

INTRODUZIONE

Aldo Ferrari, Eleonora Tafuro Ambrosetti

Fin dai primi giorni dell'invasione russa dell'Ucraina, si è sviluppato un vivace e apprezzabile dibattito sia in ambito mediatico che accademico su significato e implicazioni della parola “vittoria” in questo contesto. Cosa significa esattamente per la Russia “vincere” la guerra?

Se ci limitiamo alla mera conquista dei territori ucraini (e al fatto che l'Ucraina non sembra in grado di respingere la Russia e riconquistare il proprio territorio, almeno nel breve e medio termine), allora ha senso dire che Mosca sembrerebbe uscire vittoriosa, per ora, dal conflitto. Tuttavia, adottando una prospettiva più ampia e includendo obiettivi che vanno al di là della conquista territoriale, le cose cambiano.

Prima di tutto la Russia non ha centrato un obiettivo strategico, ovvero quello di riportare l'Ucraina nella propria sfera di influenza o almeno di condizionare le scelte politiche di Kiev determinandone la neutralità. Al contrario, la guerra sembra aver rafforzato un processo di formazione identitaria spesso contestato, e sono molti coloro che affermano che il Cremlino abbia ormai perduto ogni capacità di attrarre e influenzare gli ucraini. Un sondaggio¹ dello scorso marzo ha rivelato che quasi 19 ucraini su 20 (93%) dichiarano di considerare il futuro del proprio paese più vicino all'Europa che alla Russia. Nello specifico, per gli intervistati di etnia russa la percentuale è del 78%, mentre per i residenti nell'est del paese, più vicino al confine russo, 84%.

In secondo luogo, la Russia ha perduto importanti occasioni di modernizzazione economica che dipendevano dall'importazione di tecnologie e interazione con imprese occidentali. In un contesto di sanzioni occidentali sempre più dure, difficilmente la modernizzazione, un imperativo per la stagnante economia russa², avverrà attraverso la semplice intensificazione dei rapporti economici con la Cina.

Infine, ci sono forti dubbi di una “vittoria” russa per quanto riguarda l'obiettivo di mantenere e rafforzare il ruolo di Mosca nel proprio “vicinato”. Sebbene da tempo non si parli più di una “egemonia regionale” (la Russia deve infatti condividere la scena con altri attori importanti, *in primis* con la Cina), Mosca ha negli anni conservato un ruolo chiave dal punto di vista economico, politico e di sicurezza. Alla luce di ciò, molti dei paesi analizzati in questo studio hanno mantenuto rapporti molto stretti con Mosca. Tuttavia, i contributi degli autori evidenziano le possibili sfide e i rischi derivanti dalla decisione del Cremlino di invadere l'Ucraina, anche per la percezione del ruolo regionale della Russia nello spazio post-sovietico. Da un lato perché l'invasione, da molti osteggiata principalmente per la violazione della sovranità dell'Ucraina, causa sconvolgimenti in settori chiave per i paesi della regione – dalla sicurezza alimentare agli scambi economici all'interno della Unione

¹ European Leadership Network, *Ukrainians want to stay and fight, but don't see Russian people as the enemy. A remarkable poll from Kyiv*, 14 marzo 2022 (<https://www.europeanleadershipnetwork.org/commentary/ukrainians-want-to-stay-and-fight-but-dont-see-russian-people-as-the-enemy-a-remarkable-poll-from-kyiv/>).

² A. Ferrari, *Stability Rather Than Development? Russia's New Stagnation*, ISPI, 4 novembre 2019 (<https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/stability-rather-development-russias-new-stagnation-24312>).

economica eurasiatica. Dall'altro, perché, nonostante il lento avanzare delle truppe russe nel territorio ucraino, i problemi riscontrati nella campagna militare e l'indebolimento economico causato dalle sanzioni sembrano minare l'immagine russa di potenza economica e militare e la sua capacità di essere un "security provider" per gli alleati regionali. L'assunto principale che emerge in effetti da questa ricerca è quello di una chiara tendenza alla limitazione del sinora preponderante ruolo russo, in particolare nel Caucaso meridionale, mentre la situazione in Asia Centrale sembra essere ancora relativamente più favorevole all'azione di Mosca.

Occorre tuttavia evitare conclusioni affrettate in quanto queste dinamiche potrebbero essere smentite o al contrario accentuate dall'esito finale del conflitto in corso, purtroppo ancora lontano dalla soluzione. È evidente che una conclusione della guerra più favorevole a Mosca di quanto appaia oggi possibile – per esempio con l'occupazione completa del litorale ucraino del Mar Nero e il sostanziale fallimento del sostegno occidentale a Kiev – potrebbe rafforzare sensibilmente la posizione della Russia. Un esito opposto, che costringa invece la Russia ad abbandonare più o meno completamente i territori sinora occupati, inclusa la Crimea, avrebbe naturalmente conseguenze del tutto differenti, accrescendo le spinte centrifughe dei paesi post-sovietici ancora nell'orbita di Mosca e aprendo la strada a dinamiche politiche, economiche e di sicurezza del tutto nuove. Una prospettiva non molto rassicurante per la sicurezza dell'intero spazio eurasiatico, anche per il fatto che in entrambi i casi appare prevedibile un ulteriore avvicinamento strategico della Russia alla Cina³, contribuendo così in maniera sostanziale all'ulteriore consolidamento (assai poco auspicabile) dello scenario globale di nuova contrapposizione est/ovest, magari sulla base del discorso democrazie vs autocrazie.

La situazione internazionale appare in effetti estremamente delicata e richiede anche al nostro paese una visione lucida ed equilibrata delle dinamiche di radicali cambiamenti che si stanno delineando di fronte ai nostri occhi.

³ Si veda al riguardo A. Ferrari e E. Tafuro Ambrosetti (eds.), *Russia and China. Anatomy of a Partnership*, ISPI, Milano 2019 (https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/report_russia-china-anatomy-of-a-partnership_0.pdf).

RUSSIA, GUERRA IN UCRAINA, E ASIA CENTRALE PERCEZIONI DI SICUREZZA E OBIETTIVI STRATEGICI

Filippo Costa Buranelli e Aliya Tskhay

La guerra in Ucraina è ormai giunta al suo quinto mese, e non vi sono segnali di distensione e colloqui di pace all'orizzonte. Mentre molta parte della stampa italiana e internazionale si è focalizzata, comprensibilmente, sulla situazione bellica nel territorio ucraino e sulle ripercussioni per i rapporti tra le grandi potenze, il futuro dell'Unione Europea e la tenuta del sistema economico mondiale, è evidente che quanto sta avvenendo in Europa orientale ha anche forti ripercussioni per i governi e le società dell'Asia Centrale, in virtù dei loro legami politico-economici e strategici con Mosca e della loro integrazione nello spazio post-sovietico.

Questa prima parte intende prendere in esame due macro-temi: la strategia di Mosca verso l'Asia Centrale alla luce dell'evolversi della guerra in Ucraina e dei conseguenti cambiamenti a livello di governance regionale e globale; e le manovre che le repubbliche centrasiatriche stanno compiendo per gestire, a livello tanto diplomatico quanto economico, l'impatto della guerra e le relazioni con la Russia, prestando particolare attenzione alla loro percezione di (in)sicurezza nella regione. Questi due macro-temi saranno analizzati secondo due direttrici – quella politica e di sicurezza; e quella economico-energetica. Al tempo stesso, quando rilevante, si prenderà in considerazione anche il ruolo di stati e potenze limitrofe e interessate all'area, per comprendere e cercare di inquadrare la nuova riconfigurazione del complesso di sicurezza centrasiatrico.

Asia Centrale e guerra in Ucraina – facciamo un passo indietro

Per comprendere come la Russia gestisca le sue relazioni con i paesi dell'Asia Centrale alla luce della guerra in Ucraina, è opportuno fare un passo indietro e andare ai fatti di gennaio in Kazakistan quando, su invito del presidente Kassym-Jomart Tokayev, le truppe dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (Csto) intervennero sul suolo kazako per aiutare a reprimere una rivolta senza precedenti nella storia recente del paese¹.

Avendo di fatto contribuito a mantenere Tokayev al potere e dimostrato come la Russia legittimasse il nuovo corso prefissato dal presidente succeduto a Nursultan Nazarbayev nel 2019, l'aspettativa legittima del Cremlino era quella di poter contare su un "blocco centrasiatrico" favorevole alle operazioni belliche in Ucraina e quindi pronto a supportare, a livello per lo meno diplomatico e discorsivo, l'invasione del Donbass. Infatti, alla riunione dei capi di stato dei paesi appartenenti alla Csto subito dopo la missione in Kazakistan, i presidenti Kassym-Jomart Tokayev (Kazakistan), Sadyr Japarov (Kirghizistan), Emomali Rahmon (Tagikistan) unitamente a Nikol Pashinyan (Armenia) e Aleksandr Lukashenko (Bielorussia) parlarono all'unisono di come il sistema di sicurezza eurasiatico

¹ F. Costa Buranelli, "The CSTO intervention in Kazakhstan and its implication for regional and world order", *Baku Dialogues*, vol. 5, n. 3, 2022, pp. 26-39.

fosse “indivisibile” e di come l’alleanza alla base della Csto fosse “un esempio efficiente ed efficace di governance regionale”. In particolare, tutti i presidenti seduti al tavolo spesero parole di apprezzamento ed encomio per Vladimir Putin, considerato il vero artefice della veloce risoluzione del conflitto interno in Kazakistan (con Tokayev che lo chiamò, significativamente, *tovarish*, ovvero “compagno” secondo la vecchia terminologia formale sovietica, esprimendo inoltre “speciali ringraziamenti”)².

Torniamo con un occhio alla cronologia dei fatti – siamo a fine gennaio, meno di un mese prima dell’invasione del Donbass. Assumendo che un’operazione bellica di siffatte dimensioni non può essere definita e preparata in un lasso di tempo così breve, e che quindi le preparazioni per l’invasione fossero già in stato avanzato, è dunque lecito pensare che Putin interpretò queste parole ed espressioni di ringraziamento e riconoscenza come un segnale di forte allineamento strategico e diplomatico delle repubbliche centrasiatriche con Mosca, un allineamento che avrebbe funzionato da supporto nel confronto con le potenze occidentali. Tuttavia, questo non si è verificato.

Reazioni centrasiatriche alla guerra in Ucraina

Le cinque repubbliche centrasiatriche hanno reagito alla guerra in Ucraina in modo tiepido e circospetto, consapevoli che l’operazione militare speciale (così chiamata dalla Russia) in Ucraina avrebbe comportato uno shock economico per la regione. Subito dopo l’inizio delle operazioni militari in Donbass, a fine febbraio, le cancellerie centrasiatriche sono rimaste in silenzio per più di due settimane, cercando ciascuna a modo suo³ di presentare alla comunità internazionale, e soprattutto al Cremlino, una posizione che bilanciassero il proprio legame con Mosca con quella del rispetto per le norme del rispetto della sovranità, della non-interferenza e del non-interventismo racchiuse nel diritto internazionale tradizionale.

Per quanto riguarda il Kazakistan, il governo ha aspettato circa una settimana prima di annunciare una posizione neutrale, basata sul rispetto delle norme del diritto internazionale e desiderosa di una risoluzione pacifica e diplomatica del conflitto, come espresso dal presidente Tokayev al primo congresso del neo-nato partito Amanat ai primi di marzo⁴. Il Kazakistan si è anche offerto come mediatore tra le parti, e si è astenuto al momento di votare una risoluzione di condanna dell’aggressione russa presentata all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In particolare, al congresso di Amanat di marzo, il presidente Tokayev ha espresso queste parole: “Non c’è altro modo [di risolvere il conflitto, se non quello diplomatico]. Una cattiva pace è meglio di una buona guerra. Senza pace non ci sarà sviluppo. Il Kazakistan, dal canto suo, è pronto a fornire tutta l’assistenza

² Tuttavia, in modo quasi presciente, Tokayev affermò anche che “il contingente dell’Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva non è un esercito personale di Vladimir Putin o della Russia”. Kazakhstan General Newswire, “Russia interested in stability of Kazakhstan – Tokayev”, 18 febbraio 2022.

³ È sempre una tentazione molto forte assumere che l’Asia Centrale sia un complesso geopolitico monolitico e uniforme. Tuttavia, non è così, avendo le cinque repubbliche differenti risorse, priorità di politica estera, relazioni con Mosca, gradi di apertura alla comunità internazionale e sistemi di governo. Questo rapporto cerca quanto più possibile di sottolineare le comunanze tra questi paesi per dare all’analisi un taglio organico e coerente, pur al tempo stesso indicando, quando rilevante, significative differenze tra i paesi.

⁴ Amanat ha sostituito il partito *Nur-Otan*, creato e guidato precedentemente da Nazarbayev. A. Satubaldina, “President Tokayev Participates in Extraordinary Congress of Amanat Party, Urges Russia and Ukraine to Reach Agreement”, *The Astana Times*, 2 marzo 2022 (<https://astanatimes.com/2022/03/president-tokayev-participates-in-extraordinary-congress-of-amanat-party-urges-russia-and-ukraine-to-reach-agreement/>).

possibile, compresi i servizi di intermediazione, se, ovviamente, sono necessari”. Da ultimo, al momento dell’espressione delle posizioni sopra riportate, il Kazakistan ha anche annunciato il fatto di non riconoscere le repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk supportate dalla Russia, attraverso le parole di Tokayev al Forum di San Pietroburgo del 18 giugno⁵ (si veda oltre).

Per quel che riguarda il Kirghizistan, la tendenza è simile a quella kazaka, anche se con le dovute sfumature e differenze visto che il paese, di gran lunga più povero del Kazakistan e più dipendente dalla Russia, ha di fatto un ridotto margine di manovra per quel che riguarda la capacità di smarcarsi in modo netto da Mosca in materia di politica estera. Dopo un’iniziale espressione di supporto alla Russia, poi ritrattata⁶, il governo di Sadyr Japarov si è anch’esso proposto come mediatore e si è astenuto al momento della votazione all’Assemblea Generale dell’Onu. L’iniziale espressione di supporto alle azioni di Mosca in Donbass è però costata a Bishkek una grave crisi diplomatica con l’Ucraina, che nei giorni successivi ha ritirato il proprio ambasciatore dal Kirghizistan. Tale incidente è stato poi risolto attraverso un incontro tra l’ambasciatore ucraino, Valery Zhovtenko, e il ministro degli esteri kirghiso Ruslan Kazakbaev (poi sostituito da Jeenbek Kulubaev).

Veniamo al Tagikistan, un altro paese fortemente dipendente da Mosca da un punto di vista tanto militare quanto economico. Non è un caso che il presidente Emomali Rahmon non abbia ancora espresso una posizione ufficiale riguardo al conflitto nel Donbass, e in linea con Kazakistan e Kirghizistan (che incidentalmente, insieme al Tagikistan, sono i membri centrasiatrici della Csto) la delegazione tagika alle Nazioni Unite si è astenuta al momento della votazione all’Assemblea Generale. Tuttavia, anche la cautela tagika, di pari passo con quella kazaka e kirghisa, non è stata immune da attacchi di *fake news*. Pochi giorni dopo l’inizio delle ostilità in Ucraina, l’agenzia di stampa tagika ha affermato che su internet era apparso un rapporto in cui si affermava che Kirghizistan e Tagikistan avevano espresso la loro disponibilità a fornire segretamente assistenza militare alla Russia, poi veementemente smentito.

In merito al Turkmenistan, il più isolato dei paesi dell’Asia Centrale, il nuovo presidente Serdar Berdimuhammedow non ha ancora espresso la sua posizione ufficiale sull’invasione russa dell’Ucraina, mentre la delegazione turkmena all’Onu era addirittura assente alla votazione sulla risoluzione di condanna della Russia.

Da ultimo, l’Uzbekistan. Il paese guidato dal presidente Shavkat Mirziyoyev ha festeggiato il “Giorno dell’Unità” dell’Ucraina il 16 febbraio, poco prima delle operazioni militari russe nel paese, dando così un forte segnale a Mosca in termini di (non) conferire legittimità alle operazioni militari nel Donbass⁷. Come ha affermato l’addetto stampa di Shavkat Mirziyoyev, Sherzod Asadov⁸, in un post sul suo profilo Facebook in inglese a fine febbraio, immediatamente dopo l’inizio della guerra,

⁵ A. Satubaldina, “President Tokayev Answers Tough Questions at Economic Forum in Russia”, *The Astana Times*, 18 giugno 2022 (<https://astanatimes.com/2022/06/president-tokayev-answers-tough-questions-at-economic-forum-in-russia/>)

⁶ Japarov, il 23 febbraio, affermò riguardo al riconoscimento russo dei territori secessionisti di Donetsk e Lugansk che “forse era una misura necessaria per proteggere la popolazione pacifica dei territori del Donbass, dove vive un gran numero di cittadini russi. Vorrei sottolineare che è diritto sovrano di ogni Paese riconoscere uno Stato”. *Kazakhstan & Central Asia This Week*, “Iran refers to ‘Nato’s provocations’, Central Asia nations tread carefully in response to Russia’s Ukraine invasion”, 24 febbraio 2022.

⁷ E. Batmanghelidj, “As Putin Invades Ukraine, Uzbekistan Feels Vindication and Fear”, <https://www.bourseandbazaar.com/articles/2022/2/22/as-putin-invades-ukraine-uzbekistan-feels-vindication-and-fear>

⁸ Profilo Facebook di Sherzod Asadov, https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=291937843040331&id=100066723511888

“l’Uzbekistan assume una posizione equilibrata e neutrale su questo argomento. Tutte le controversie e i disaccordi che sorgono devono essere affrontati esclusivamente sulla base delle norme del diritto internazionale”. Inoltre, il precedente ministro degli Esteri Abdulaziz Kamilov (ora consigliere speciale di Mirziyoyev in materie di politica estera) ha dichiarato in senato il 17 marzo: “Rispettiamo l’integrità territoriale dell’Ucraina e non riconosciamo le due repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk”. Una posizione, di fatto, in tutto e per tutto simile a quella kazaka. Da notare come anche l’Uzbekistan, che come il Turkmenistan non fa parte della Csto, fosse anch’esso assente al momento della votazione per la risoluzione Onu contro l’invasione russa del Donbass.

Pur non potendo essere in una posizione tale da poter delineare con accuratezza specifici nessi di causa-effetto, va rilevato che per i tre membri della Csto la proliferazione di fake news ha costituito un grosso problema di legittimità e diplomazia. Kazakistan, Kirghizistan e il Tagikistan hanno dovuto fronteggiare, e gestire, un problema di disinformazione russa volta a presentare questi paesi come alleati indefettibili della Russia all’interno del contesto della guerra in Ucraina. La cautela, l’iniziale silenzio, e la diplomazia espressa da questi tre paesi, pur non condannando o osteggiando apertamente Mosca, è stata ricevuta dal Cremlino con una certa sorpresa e irritazione, specie dopo i fatti di gennaio riassunti sopra, il che può spiegare perché proprio questi tre paesi siano stati bersagliati da fake news prodotte da outlet russi e riportate poi da media internazionali, dipingendo così un’immagine falsa della posizione centrasiatrica diplomatica sul conflitto⁹.

Allo stesso tempo, la cautela e la diplomazia dell’Asia Centrale in merito al conflitto russo-ucraino è stata recentemente, soprattutto nella stampa italiana ma non solo, travisata come un “distanziamento”, una “rottura” o addirittura un “affronto” al Cremlino¹⁰. In particolare, le parole di Tokayev al Forum Economico di San Pietroburgo del 18 giugno sono state lette come una presa di posizione anti-Russa da parte del Kazakistan.

Le cose, in realtà, non stanno esattamente così. A costo di complicare l’analisi e di distaccarsi da una visione manichea del conflitto, è opportuno infatti ricordare che gli stati dell’Asia Centrale non rispondono “a comando” al volere di Mosca, ma sono in una relazione di egemonia negoziata con essa¹¹. Vale a dire che, seppur i rapporti strutturali tra la Russia e l’Asia Centrale siano informalmente più gerarchici che paritari, è anche vero che le cinque repubbliche della regione mantengono un certo grado di autonomia strategica, diplomatica, e finanche normativa, come appunto esemplificato dalle parole di Tokayev. Solo una conoscenza, e una lettura, superficiale e semplificata dell’Asia Centrale può portare a pensare che la posizione kazaka sia una posizione *contro Mosca*. È, semmai, una posizione pragmatica *a favore della continuità del diritto internazionale conservativo* (ossia stato-centrico), per altro condivisa con le altre repubbliche e specialmente con l’Uzbekistan, che gode di una certa continuità e logica interna, che fa capo al rispetto del diritto internazionale e delle norme di

⁹ Si veda, ad esempio, *Khabar24*, “Feyk: Kazakhstan otpravlyayet voyska v Ukrainu” [Falso: il Kazakistan manda truppe in Ucraina], <https://24.kz/ru/news/social/item/531144-fejk-kazakhstan-otpravlyayet-voyska-v-ukrainu>, 2 marzo 2022. Specificamente, il ministero della Difesa kazako affermò in merito che “la richiesta di inviare personale militare kazako in Ucraina o in qualsiasi altro paese non è stata ricevuta e non è stata presa in considerazione”.

¹⁰ Si veda, ad esempio, M. Imarisio, “Da Tokayev a Gref, l’inedito duo kazako che critica l’economia di Putin”, *Corriere della Sera*, 18 giugno 2022.

¹¹ F. Costa Buranelli, “Spheres of influence as negotiated hegemony – the case of Central Asia”, *Geopolitics*, vol. 23, n. 2, 2018, pp. 378-403. Si veda anche il precedente approfondimento ISPI (171), *L’influenza della Russia nel vicinato: tra minacce di erosione e adattamento alle nuove sfide*, in particolare F. Costa Buranelli, “Russia e Asia Centrale: primazia, perdita d’influenza, o egemonia negoziata”, pag. 19-25.

integrità territoriale e non-intervento¹². La continuità di questa posizione è visibile soprattutto nel fatto che il 22 febbraio, cioè addirittura prima dell'invasione dell'Ucraina, il ministro degli Esteri kazako Mukhtar Tileuberdi dichiarò che “la questione del riconoscimento delle repubbliche popolari [separatiste] di Donetsk e Lugansk [in Ucraina] da parte del Kazakistan non è in programma. Il Kazakistan opera sulla base del diritto internazionale e dei principi fondanti della Carta delle Nazioni Unite”¹³. La posizione kazaka è pragmatica al punto che, dopo aver espresso la posizione di non riconoscere le repubbliche di Lugansk e Donetsk, ha chiarito che l'alleanza con la Russia è solida e continua a svilupparsi secondo le direttrici bilaterali e multilaterali dettate dai rispettivi accordi e governi – in pieno accordo con la tradizione multivettoriale centrasiatrica¹⁴. Come ribadito da Tokayev durante il Forum di San Pietroburgo, Russia e Kazakistan “non hanno problemi che possono essere manipolati in un modo o nell'altro, seminando discordia tra le nostre nazioni e causando così danni al nostro popolo e alla stessa Federazione Russa”¹⁵.

Anche in Kirghizistan il bilanciamento tra una posizione più in linea con Mosca e una più di solidarietà con le cancellerie occidentali è all'ordine del giorno, e si traduce anche in campo di politica interna. In maggio infatti alcuni membri del partito Butun Kyrgyzstan (“Kirghizistan Unito”) hanno fornito aiuti umanitari alle popolazioni del Donbass “liberate” dalla Russia¹⁶. Dinara Cholponova, esponente di Butun, ha dichiarato che la popolazione in quei territori vede la Russia come casa propria, e che il Kirghizistan dovrebbe seguire lo stesso esempio “dal momento che Putin ha a cura la sua gente”. Queste dichiarazioni, come è facile immaginare, hanno suscitato le ire di numerose istituzioni kirghise, tra cui il Consiglio di Sicurezza Nazionale, che ha ricordato a Butun e a tutti che “la sovranità kirghisa è proprietà del popolo tutto”, e che siffatte dichiarazioni “danneggiano l'ordine costituzionale del paese”¹⁷. La questione degli aiuti umanitari all'Ucraina, più in generale, ci porta a considerare come nella regione si è delineata una dicotomia, seppur rigida, tra società civile e governi. La prima, specialmente in Kazakistan, Kirghizistan, e Uzbekistan, attiva nel fornire cibo e generi di conforto, mentre i secondi come detto si sforzano di mantenere una linea neutrale e quanto più possibile rispettosa del diritto internazionale.

¹² A. Tskhay e F. Costa Buranelli, “Accommodating revisionism through balancing regionalism: the case of Central Asia”, *Europe-Asia Studies*, vol. 72, no. 6, 2020, pp. 1033-52; F. Costa Buranelli, “May we have a say? Central Asian states in the UN General Assembly”, *Journal of Eurasian Studies*, vol. 5, n. 2, 2014, pp. 131-44.

¹³ *Kazakhstan & Central Asia This Week*, “Iran refers to ‘Nato’s provocations’, Central Asia nations tread carefully in response to Russia’s Ukraine invasion”, 24 febbraio 2022.

¹⁴ Si veda, ad esempio, la recente riunione (17 giugno) dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva, cui hanno partecipato tutti gli stati membri: <https://avesta.tj/2022/06/17/sekretari-sovbezov-odkb-obsudili-mery-po-nejtralizatsii-ugroz-bezopasnosti-stranam-odkb/>

¹⁵ A. Satubaldina, “President Tokayev Answers Tough Questions at Economic Forum in Russia”..., cit. Si veda anche la trascrizione del dialogo tra Putin e Tokayev a San Pietroburgo nella sua interezza, disponibile in inglese sul sito <http://en.kremlin.ru/events/president/news/68669>, dove riferimenti alla cooperazione con le potenze occidentali sono pressoché nulle e dove il rapporto tra Russia, Kazakistan, e il resto dell'Eurasia è definito come “promettente”, “solido”, “leale”, e “cooperativo”.

¹⁶ Butun Kyrgyzstan è un partito di matrice entro-nazionalista in favore di un sistema di governo presidenziale, nato nel 2010 per supportare i migranti kirghisi in Russia.

¹⁷ *AKI Press*, “National Security Committee comments on statement by Butun Kyrgyzstan party member about Putin”, 17 giugno 2022. Ci sono stati anche casi in cui segmenti della popolazione civile, specie in Kazakistan e in Kirghizistan, hanno protestato veementemente contro l'invasione russa dell'Ucraina. Si veda, ad esempio, <https://24.kg/english/238608-Fence-of-Russian-Embassy-in-Bishkek-doused-with-paint/>

Riconfigurazione delle dinamiche di sicurezza?

Questo ampio quadro sopra delineato ci porta a considerare due domande: quali sono le mire di Mosca in Asia Centrale, e come è cambiata la percezione di sicurezza delle repubbliche centrasiatriche? Per quanto riguarda la prima domanda, la risposta può essere trovata nell'obiettivo di mantenere l'Asia Centrale in una sfera di influenza e interesse, continuando a usufruire dei canali bilaterali e multilaterali esistenti¹⁸. Come accennato in riferimento ai fatti avvenuti in Kazakistan a gennaio, la Russia ha come obiettivo una sinergia e comunanza di intenti con l'Asia Centrale, che al netto delle differenze di vedute su specifiche questioni di guerra e politica estera possa garantire a Mosca tranquillità sul fronte sud-orientale dell'Eurasia, considerata un complesso di sicurezza regionale indivisibile. Come di recente scritto da Timofei Bordachev, direttore del Programma di Dialogo Internazionale del think-tank russo filogovernativo Valdai Club, "l'Asia Centrale è un'area di assoluta stabilità per la Russia e la Cina, nel più ampio contesto di conflitto che si sta sviluppando tra questi due paesi e l'Occidente"¹⁹.

Come detto sopra, qualunque analisi che ricerchi il futuro comportamento di Russia e Asia Centrale in categorie nette come "pro" e "contro", e "dominio" o "indipendenza", è destinata a rimanere incompleta. Piuttosto, a parere di chi scrive, è più proficuo e accurato parlare di un graduale riequilibrio e riorganizzazione dello spazio post-Sovietico, dove la Russia è uno stato imprescindibile ma, al tempo stesso, è obbligata a considerare il fatto che l'Asia Centrale ha anche altri partner commerciali, infrastrutturali e militari – la Cina su tutti, ma anche l'Iran, l'India, la Turchia, l'Azerbaigian, l'Unione Europea, e finanche gli Stati Uniti. Non è un caso che, solamente nell'ultimo mese, le cinque repubbliche centrasiatriche abbiano cementato le proprie relazioni con questi paesi. Mentre Turkmenistan, Tagikistan e Kazakistan hanno stretto importanti accordi con l'Iran (verrà detto di più nella sezione seguente), l'Uzbekistan ha ravvivato una solida partnership regionale con l'Azerbaigian, e il Tagikistan ha anche rinnovato accordi di cooperazione militare e di sicurezza con gli Stati Uniti²⁰. Accordi di cooperazione militare che, in pieno spirito multivettoriale e centrasiatco, sono stati seguiti da colloqui bilaterali tra Rahmon e Putin il 28 giugno, in quello che è stato il primo viaggio estero del presidente russo dall'inizio della guerra in Ucraina²¹. In più, il 24 giugno i rappresentanti parlamentari di Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan e Turchia hanno adottato la Dichiarazione di Cholpon-Ata, votata a rafforzare la cooperazione economica e legislativa tra questi paesi. È interessante notare come a questo evento fossero presenti anche Turkmenistan e Uzbekistan come ospiti d'onore, e come questo documento vada a unirsi alla Dichiarazione di Baku tra Azerbaigian, Kazakistan, e Turchia inerente alla cooperazione interportuale e logistica²².

¹⁸ Non è un caso che le prossime esercitazioni comuni della Csto siano chiamate "Fratellanza Indistruttibile" (<https://24.kg/english/238420-Preparations-for-Indestructible-Brotherhood-2022-exercises-begin-in-Kyrgyzstan/>), 28 giugno 2022.

¹⁹ UZMetronom, "Is it possible to talk about a stable rear?", 13 giugno 2022 (<https://uzmetronom.agency/2022/06/13/mozhno-li-govorit-o-stabilnom-tyle.html>).

²⁰ *Avesta*, "Emomali Rakhmon vstretilsya s komanduyushchiy Tsentkomom armii SSHA" ["Emomali Rahmon ha incontrato il comandante del Comitato centrale dell'esercito americano"], 15 giugno 2022.

²¹ *AFP*, "Russia Will Work to 'Normalize' Afghanistan – Putin", 20 giugno 2022 (<https://www.themoscowtimes.com/2022/06/28/russia-will-work-to-normalize-afghanistan-putin-a78135>).

²² S. Bulatkulova, "Integration Processes Represent High Level of Interaction Between Turkic States, Says Mazhilis Chair Koshanov", *The Astana Times*, 28 giugno 2022 (<https://astanatimes.com/2022/06/integration-processes-represent-high-level-of-interaction-between-turkic-states-says-mazhilis-chair-koshanov/>).

Per quanto riguarda la percezione di sicurezza dei paesi dell'Asia Centrale, sarebbe riduttivo focalizzarsi eccessivamente su una preoccupazione di carattere militare dovuta alla minaccia di possibili azioni belliche da parte di Mosca. In special modo, spesso si è parlato della possibilità di uno “scenario ucraino” nel Kazakistan del nord, così come d'altra parte si era parlato di un potenziale “scenario Crimea”, sempre in Kazakistan del nord, già nel 2014. Se da un lato, come nel caso dello scoppio della guerra nel Donbass, sarebbe ingenuo escludere un potenziale intervento di Mosca in Asia Centrale sulla semplice base del “è impensabile”, dall'altro la domanda da farsi sarebbe “perché ciò dovrebbe accadere?”. L'Asia Centrale non è, geopoliticamente parlando, al centro di una dichiarata contesa tra Occidente ed Eurasia, non ha mai dimostrato velleità di essere inclusa nelle strutture multilaterali economiche e di sicurezza dell'Occidente (se non in formati soft, come ad esempio la partnership rafforzata con l'Unione Europea di Kazakistan e Kirghizistan), e ha sempre indicato nel Cremlino la principale (seppur non l'unica) direttrice di politica estera. A scongiurare potenzialmente il pericolo di un fronte centrasiatco, più verosimilmente appunto in Kazakistan del nord, c'è anche un discorso militare-strategico non indifferente, che risiede nel fatto che al momento un numero importante di soldati di Mosca è impegnato sul fronte sud-occidentale, rendendo di fatto poco sostenibile l'apertura di un nuovo teatro bellico. A ciò si deve aggiungere il ruolo fondamentale che la Cina sta giocando nel supportare la Russia a livello economico, normativo e retorico nei consessi internazionali, rendendo di fatto una già improbabile “secessione” delle repubbliche centrasiatciche dal blocco eurasiatico ancora più difficile.

Se si lasciano da parte queste suggestioni, si può prendere in esame il fatto che in Asia Centrale la percezione di insicurezza non è dovuta necessariamente a una potenza egemone che può rivelarsi minacciosa sul proprio territorio, ma è dovuta invece all'effetto che la guerra e, in particolare, le sanzioni stanno avendo sull'economia mondiale, e quindi sulle economie centrasiatciche. Non è un caso, infatti, che la sicurezza economica e infrastrutturale siano state al centro sia della riunione di San Pietroburgo che a quella degli stati litoranei del Mar Caspio, avvenuta il 28-29 giugno ad Ashgabat, in Turkmenistan. Ciò va a sommarsi alla perenne crisi di sicurezza sul confine afgano, che interessa in particolar modo il Tagikistan (motivo principale della visita di Putin a Dushanbe), il Turkmenistan e l'Uzbekistan, ma di fatto l'intera regione centrasiatcica e la Russia stessa. Nel corso del suo meeting con Rahmon, Putin ha infatti definito l'area critica sul confine afgano come “una zona di responsabilità comune”²³. Da ultimo, un ulteriore livello di insicurezza nella regione è costituito dalla minaccia percepita all'integrità territoriale di alcuni paesi, in special modo il Tagikistan (per quel che riguarda le violenze della regione del Gorno-Badakhshan) e l'Uzbekistan (rispetto alle recentissime e violente proteste in Karakalpakstan), che hanno spinto i rispettivi governi a usare la forza in modo repressivo imponendo coprifuoco e restrizioni all'informazione²⁴. Anche in questo caso, non è possibile tracciare una linea causale definita con certezza, ma i rimandi alla secessione di Lugansk e Donetsk sono sicuramente visibili.

²³ AFP, “Russia Will Work to ‘Normalize’ Afghanistan – Putin”..., cit.

²⁴ RFE/RL, “Fear And Outrage In Pamir: Tajikistan's Gorno-Badakhshan Reeling From Brutal State Crackdown”, 22 giugno 2022 (<https://www.rferl.org/a/tajikistan-gorno-badakhshan-brutal-crackdown/31910506.html>); AKI Press, “Some forces try to destabilize situation in Uzbekistan, President Mirziyoyev says”, 4 luglio 2022 (https://akipress.com/news:672949:Some_forces_try_to_destabilize_situation_in_Uzbekistan,_President_Mirziyoyev_says/).

Aspetti inerenti alla sicurezza economica, sociale ed energetica

Come accennato nell'introduzione, la guerra in Ucraina ha inoltre portato sfide significative all'economia globale, e gli stati dell'Asia Centrale non fanno eccezione in quanto destinatari di tali effetti a catena. Nella regione si osservano tendenze simili di aumento dei prezzi delle materie prime, crisi energetica, barriere commerciali e crescita dell'inflazione. È importante notare che oltre alle dinamiche economiche globali, l'Asia Centrale patisce specialmente l'effetto indiretto delle sanzioni occidentali sulla Russia. Queste dinamiche sono indicative di alcuni dei problemi strutturali nelle economie nazionali, e complicano ulteriormente la ripresa post-pandemia. L'assenza di sbocchi sul mare della regione presenta ulteriori restrizioni sulle opportunità che possono essere esplorate per risolvere i problemi economici e commerciali.

La Banca Mondiale prevede una contrazione del 3% per l'Europa e la regione dell'Asia Centrale (in particolare in Bielorussia, Kirghizistan, Moldavia e Tagikistan), una significativa decelerazione della crescita economica e un aumento dell'inflazione media. Tali previsioni hanno un impatto negativo sugli investimenti, sull'andamento macroeconomico e sulle politiche fiscali dei paesi dell'Asia Centrale, il che esercita ulteriori pressioni sui governi già messi in difficoltà, come detto, dalla ripresa post-pandemia.

Visto che il multilateralismo è ancora prevalente in Asia Centrale, soprattutto per risolvere alcune delle sfide regionali legate all'economia e al commercio, i presidenti e i primi ministri della regione hanno ripetutamente espresso le loro preoccupazioni sull'impatto delle sanzioni sulla Russia e sull'interruzione della catena di approvvigionamento durante la riunione dell'Unione Economica Eurasiatica (Eaeu) già a partire dal 25 febbraio, un giorno esatto dall'inizio delle ostilità nel Donbass. Durante la riunione, infatti, il presidente Tokayev ha proposto di coordinare gli sforzi all'interno dell'unione sulle misure anticrisi, lo sviluppo di un'economia comune e strumenti per mitigare gli impatti negativi della crisi geopolitica attraverso, per esempio, maggiore collaborazione con i mercati mediorientali e asiatici. I presidenti hanno avuto anche un giro di conversazioni telefoniche a livello bilaterale, a testimoniare come la percezione di insicurezza economica nella regione sia non solo presente, ma anche forte e sistemica. Quello che segue è un quadro analitico dei diversi settori economici dove tale percezione di insicurezza è più sentita.

Quote sull'esportazione di cibo

Il 16 aprile 2022 il Kazakistan ha introdotto un limite temporaneo alle esportazioni di grano e farina fino al 15 giugno per evitare vendite estreme di queste materie prime. I divieti e le limitazioni all'esportazione di cereali sono diventati un argomento molto delicato per i paesi dell'Eaeu, specialmente perché il resto dell'Asia Centrale dipende fortemente dal Kazakistan per questo tipo di beni come notato in un report precedente²⁵. La questione dimostra i diversi punti di vista e interessi degli stati sulla questione, con posizioni non sempre consonanti. Così, ad esempio, alla recente riunione della Commissione economica eurasiatica, i rappresentanti russi hanno cercato di imporre limiti e tariffe all'esportazione di cereali oltre i confini dell'Eaeu. La Russia aveva già vietato le esportazioni di grano verso i paesi dell'Eaeu fino al 30 giugno sulla base dell'Allegato 7 al trattato dell'Eaeu, che "in casi eccezionali" permette ai paesi membri misure restrittive temporanee a

²⁵ F. Costa Buranelli, "L'insostenibile dipendenza da Mosca", *ISPI Global Watch*, ISPI, 22 aprile 2022 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/linsostenibile-dipendenza-da-mosca-34705>).

protezione della “sicurezza alimentare” e dell’armonizzazione dei prezzi²⁶. La posizione del Kazakistan è contraria all'introduzione di tali misure in quanto possono avere un impatto negativo sui suoi impegni internazionali. La mancanza di una decisione coordinata sulle esportazioni di grano e di divieti individuali alle esportazioni verso i paesi tanto all'interno dell'unione quanto al suo esterno è un esempio lampante di come da un lato la Russia abbia cercato, in questi mesi, di creare un autentico blocco eurasiatico su posizioni comuni e condivise, e di come – dall’altro – gli stati centrasiatrici, seppur in modo diverso e continuando a bilanciare diversi rapporti di forza, abbiano cercato di privilegiare il diritto internazionale e la neutralità rispetto al conflitto in Ucraina. Ciò non toglie che, con i timori di speculazioni sui prezzi dovute all'elevata discrepanza e ai limiti delle riserve nazionali di grano, i paesi della regione stiano ricorrendo a politiche più protezionistiche, con effetti negativi (almeno al momento) sui mercati interni.

Aumento dei prezzi delle materie prime

La Russia e la Bielorussia hanno imposto divieti all'esportazione di zucchero, contribuendo quindi a limitare le riserve disponibili di questo prodotto nei paesi dell'Asia Centrale. In conseguenza di ciò, paesi come l’Uzbekistan, hanno dovuto guardare a mercati remoti come il Brasile. Ciò ha portato a prezzi alle stelle e deficit di zucchero in alcune parti del Kazakistan e del Kirghizistan. Poiché lo zucchero è cruciale nella produzione di altri alimenti e bevande, i governi stanno trovando il modo per importarlo da altri fornitori, a parte Russia e Bielorussia. Così, ad esempio, il Kazakistan ha ottenuto il permesso di aumentare la propria quota di zucchero importato al di fuori dell’area Eaeu fino alla fine di ottobre 2022, proprio per ovviare a limitazioni interne alla regione causate ad esempio dal blocco all’export dello zucchero imposto fino a dicembre dal governo kirghiso, che a sua volta è stato colpito da un aumento del prezzo di questo bene pari al 10% negli ultimi due mesi²⁷.

Queste volatilità legate all'accesso alle materie prime, come grano e zucchero, impongono ulteriori sfide ai governi nazionali nell'attuale situazione geopolitica. Gli elevati tassi di inflazione prevalenti nella regione e gli effetti economici della pandemia hanno messo già a dura prova il benessere socioeconomico dei gruppi vulnerabili della popolazione. L’ulteriore aumento degli alimenti di base acuisce la fragilità sociale che può portare a un più diffuso malcontento con possibili ripercussioni sull’ordine sociale.

Rotte commerciali

L'isolamento geopolitico della Russia crea sfide per regolare il flusso di scambi e merci verso l’Asia Centrale, poiché la maggior parte delle rotte transitava attraverso il territorio russo. Gli stati dell’Asia Centrale stanno cercando di bilanciare la dipendenza dalla Russia in quest’area attraverso una più stretta cooperazione con Turchia, Pakistan, India e Cina, che tradizionalmente sono partner forti in una regione la cui l'importanza viene ribadita ancora una volta nell’attuale situazione geopolitica²⁸.

²⁶ Trattato dell’Unione Eurasiatica, https://www.un.org/en/ga/sixth/70/docs/treaty_on_eeu.pdf

²⁷ *Interfax*, “Kyrgyzstan suspends sugar exports amid growing prices”, 31 maggio 2022 (<https://interfax.com/newsroom/top-stories/79731/>).

²⁸ R. Standish, “Strany na zamenu. Turtsiya i Kitay vospol’zuyut’ sya tem, chto Rossiya uvyazla v voyne v Ukraine — oni usilivayut’ sya v Tsentral’noy Azii” [“Paesi sostitutivi: Turchia e Cina trarranno vantaggio dal fatto che la Russia è impantanata nella guerra in Ucraina: le loro azioni si stanno intensificando in Asia Centrale], 12 giugno 2022 (<https://rus.azattyq.org/a/turkey-china-see-opportunity-in-central-asia-after-moscows-ukraine-invasion/31893780.html>).

Gli stati dell'Asia Centrale esplorano anche nuove possibilità di cooperazione economica. Qui viene dato un ruolo più attivo all'Iran, soprattutto con i rinnovati negoziati sulla revoca delle sanzioni al paese. Nella recente visita del presidente Tokayev in Iran²⁹, preceduta tra l'altro da quelle di Berdimuhammedow e Rahmon proprio a dimostrare un rinnovato interesse per la vicina repubblica islamica attraverso l'intero spettro strategico centrasiatrico, i leader dei due paesi hanno firmato un pacchetto di accordi che toccano il commercio e discusso la cooperazione in settori come l'agricoltura, l'industria e le vie di transito. Tokayev ha anche lanciato online il progetto di un treno merci dal Kazakistan attraverso l'Iran fino alla Turchia. Allo stesso modo, anche Iran e Tagikistan hanno firmato accordi per ampliare la loro cooperazione in materia di commercio, logistica ed energia³⁰. Vengono inoltre esplorati attivamente anche i collegamenti con l'Asia meridionale; ad esempio, l'India ha aperto una nuova rotta commerciale verso l'Uzbekistan attraverso il territorio dell'Afghanistan. Questa rotta non è del tutto nuova poiché la discussione sui corridoi di traffico dell'Asia Centrale e dell'Asia meridionale è stata avviata almeno nell'ultimo decennio. Tuttavia, il fatto che per la prima volta un convoglio di merci uzbeko sia giunto al porto di Karachi attraverso l'Afghanistan e sia tornato in Uzbekistan in sicurezza dimostra come la diversificazione delle rotte commerciali sia una priorità, economica ma soprattutto di sicurezza, per gli stati centrasiatrici³¹. Inoltre, l'Eaeu sta avviando i colloqui con l'Indonesia per stabilire un accordo di libero scambio e più in generale per rafforzare la partnership commerciale con l'Asia sud-orientale³².

Problemi del settore finanziario

Il settore bancario, in particolare in Kazakistan, ha subito le conseguenze delle sanzioni sulle banche russe e dell'utilizzo del sistema Swift. Basti pensare che all'inizio dell'anno, le principali banche russe (Sberbank, Alfa Bank e VTB) detenevano il 15% degli asset delle banche kazake³³. Queste tre banche operavano tramite filiali regionali. Tuttavia, i limiti di liquidità incontrati dalle sanzioni sulle banche nazionali in Russia hanno messo a dura prova la loro operatività in Kazakistan. A causa dell'elevata base di clienti, soprattutto nel settore delle imprese, in queste banche era fondamentale garantire un funzionamento regolare delle attività finanziarie. Così, per esempio, Alfa Bank è stata rilevata da un'altra grande banca del Kazakistan, Bank Center Credit³⁴.

²⁹ Z. Shayakhmetova, "Kazakhstan and Iran Agree to Boost Trade and Economic Cooperation During Tokayev's Official Visit to Tehran", *The Astana Times*, 20 giugno 2022 (<https://astanatimes.com/2022/06/kazakhstan-and-iran-agree-to-boost-trade-and-economic-cooperation-during-tokayevs-official-visit-to-tehran/>).

³⁰ G. Bifolci, "Iran i Tadzhiqistan rasshirili sotrudnichestvo v razlichnykh oblastyakh" ["Iran e Tagikistan hanno ampliato la cooperazione in vari campi"], *Kaspiyskiy Vestnik*, 12 luglio 2022 (<http://casp-geo.ru/iran-i-tadzhikistan-rasshirili-sotrudnichestvo-v-razlichnyh-oblastyah/>).

³¹ V. Panfilova, "Indiya otkryla torgovyy put' v Uzbekistan" ["L'India apre la rotta commerciale verso l'Uzbekistan"], *Nezavisimaya Gazeta*, 21 marzo 2022 (https://www.ng.ru/cis/2022-03-21/5_8396_uzbekistan.html).

³² EAEU, "YEAES nachnet peregovory s Indoneziyey o zaklyuchenii soglasheniya o svobodnoy torgovle" ["L'Eaeu avvierà negoziati con l'Indonesia sulla conclusione di un accordo di libero scambio"], 21 marzo 2022 (<https://eec.eaunion.org/news/eaes-nachnet-peregovory-s-indoneziyey-o-zaklyuchenii-soglasheniya-o-svobodnoy-torgovle/>).

³³ *Kazakhstan Today*, "Dolya 'dochek' rossiyskikh bankov v ob'yeme aktivov BVU Kazakhstana prevysila 15%" ["La quota delle 'filiali' delle banche russe nel volume delle attività delle banche di secondo livello del Kazakistan ha superato il 15%"], 5 marzo 2022 (https://www.kt.kz/rus/economy/dolya_rossiyskikh_bankov_v_ob_eme_aktivov_bvu_kazahstana_1377930327.html).

³⁴ *Interfax*, "Regulyator Kazakhstana odobril pokupku bankom TsentrKredit 'dochki' Al'fa-banka" ["L'autorità di regolamentazione del Kazakistan ha approvato l'acquisto delle filiali di Alfa-Bank da parte di CenterCredit Bank"], 3 marzo 2022 (<https://www.interfax.ru/business/839133>).

Un altro impatto significativo si sta avendo sull'uso del sistema Swift per eseguire trasferimenti di denaro internazionali. Ciò è particolarmente importante alla luce delle rimesse provenienti dalla Russia verso l'Asia Centrale inviate dai migranti. Le banche uzbeke, kirghise e tagike hanno dovuto affrontare alcune complicazioni e problemi tecnici con i trasferimenti di denaro in occasione dell'introduzione delle sanzioni, che sono state poi risolte³⁵. L'assenza del sistema Swift crea complicazioni per il commercio e gli investimenti interstatali. Visto che la Russia è uno dei principali partner economici del Kazakistan, ad esempio, l'assenza del sistema Swift mette sotto pressione il buon funzionamento degli investimenti e delle joint venture tra due paesi. Tuttavia, la presenza di un sistema di pagamento alternativo già installato in alcune banche di Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan sta garantendo la possibilità di eseguire transazioni finanziarie all'interno dell'Eaeu e dell'area di libero scambio della Comunità degli Stati Indipendenti. Tale sistema, denominato Spfs, fu creato già ai tempi delle ostilità in Crimea ed è spesso usato dai paesi eurasiatici nei propri scambi con la Cina – a dimostrazione di come un sistema finanziario parallelo a quello basato sul dollaro è in via di formazione da ormai quasi dieci anni.

Problemi di valuta

Gli effetti delle sanzioni sull'economia russa si rispecchiano nella volatilità del rublo. Poiché le economie dell'Asia Centrale sono strettamente legate all'economia russa e, quindi, al rublo, il forte calo del cambio valuta continua a farsi sentire in tutta la regione. L'effetto sulle valute locali ha spinto i governi a eseguire operazioni di intervento valutario per rafforzarle. Ciò richiede la disponibilità di riserve estere che variano in modo significativo tra gli stati dell'Asia Centrale. Inoltre, il governo kazako ha persino fatto ricorso all'aumento del tasso di interesse dal 10,25 al 13%³⁶. Pertanto, l'effetto fiscale a lungo termine sarà percepito in modo diverso in ciascuno stato. Il deprezzamento delle valute, inoltre, significa diminuzione del valore delle rimesse che i lavoratori migranti possono inviare nei loro paesi di origine. Per alcuni stati dell'Asia Centrale fortemente dipendenti da queste fonti di reddito, come ad esempio il Kirghizistan e il Tagikistan, si prevede che l'effetto economico sarà significativo, con possibili ripercussioni di carattere sociale derivante da un aumento del tasso di disoccupazione.

Migrazione e rimesse

È importante parlare separatamente degli effetti della guerra in Ucraina sulle dinamiche migratorie dei *Gasterbaiter* (lavoratori ospiti) centrasiatrici e sulle rimesse. La migrazione di manodopera è uno dei legami chiave tra gli stati dell'Asia Centrale e la Russia. A causa del conflitto russo-ucraino, la Banca Mondiale prevede che i flussi di rimesse diminuiranno significativamente verso l'Asia Centrale nel 2022, con un calo medio del 25%. Si pensa che ciò sia dovuto alla contrazione delle opportunità di lavoro dovuta al rallentamento economico e, come discusso in precedenza, alle differenze di

³⁵ D. Polyakov, “Kak otrazyatsya sanktsii protiv bankov rossii na stranakh tsentral'noy azii” [“Come le sanzioni contro le banche russe impatteranno i paesi dell'Asia Centrale”], 1 marzo 2022 (<https://ia-centr.ru/experts/daniil-polyakov/kak-otrazyatsya-sanktsii-protiv-bankov-rossii-na-stranakh-tsentralnoy-azii/>).

³⁶ M. Hess, “Explainer. The ruble's rubble: Economic fallout on Central Asia”, *Eurasianet*, 10 marzo 2022 (<https://eurasianet.org/explainer-the-rubles-rubble-economic-fallout-on-central-asia>).

cambio valuta. Per i paesi più dipendenti economicamente dalle rimesse, come il Kirghizistan e il Tagikistan, le proiezioni sono ancora più drastiche con un calo rispettivamente del 33% e del 22%³⁷.

Un ulteriore problema è il possibile ritorno dei migranti nei loro paesi d'origine. Alcune indicazioni di questa tendenza si vedono già in Tagikistan e Uzbekistan a marzo con il numero di migranti di ritorno molto più alto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente³⁸. Tuttavia, è importante notare che la tendenza al deflusso di migranti verso l'Asia Centrale è ancora potenziale, e deve ancora essere dimostrata in modo significativo nel lungo periodo. Infatti, per sopperire alla crisi economica dovuta alle sanzioni occidentali, il governo russo sta perseguendo una politica di apertura economica nei confronti dei lavoratori dall'estero (in particolare dalle repubbliche centrasiatriche), rinnovando accordi con Kirghizistan e Tagikistan volti a incoraggiare il flusso di *Gasterbaiters* e limitare la nuova tendenza (anche se molto limitata al momento) dei lavoratori russi, spesso nel settore IT, di trasferirsi in Asia Centrale. Pertanto, allo stato attuale delle cose è difficile dire se il ritorno dei migranti sarà un fenomeno sostenuto o solo una tendenza a breve termine.

Energia

Da ultimo, ciò che merita attenzione particolare è l'impatto della guerra in Ucraina sul settore energetico in Asia Centrale. Infatti, l'integrazione energetico-infrastrutturale con la Russia e le sanzioni imposte alle forniture russe di combustibili fossili hanno un impatto indiretto sul potenziale di esportazione degli stati dell'Asia Centrale ricchi di risorse.

L'ostacolo principale allo sviluppo del settore energetico centrasiatrico in tempi di guerra in Ucraina è la via di transito attraverso la Russia per il petrolio del Kazakistan verso i mercati globali. Se, infatti, la maggior parte del petrolio del Kazakistan passa attraverso l'hub di transito del porto russo di Novorossijsk, ciò vuol dire che Mosca ha il sopravvento nel controllo del flusso di idrocarburi. Così, ad esempio, la chiusura degli impianti portuali nel marzo 2022 a causa dei danni causati da condizioni meteorologiche estreme ha messo sotto pressione le prospettive delle esportazioni di petrolio per il Kazakistan, che ha dovuto guardare a est e in particolare alla Cina e ai vicini centrasiatrici per ovviare alle limitazioni causate dalla chiusura di Novorossijsk³⁹. La nuova chiusura di Novorossijsk a luglio per presunti danni ambientali ordinata dalla giustizia russa ha di fatto obbligato il Kazakistan a cercare attivamente altre rotte per l'esportazione del greggio, con Tokayev che ha ordinato l'esplorazione di un possibile oleodotto trans-caspico proprio per aggirare il territorio russo⁴⁰.

Percorsi alternativi infatti includono un gasdotto diretto alla Cina e una rotta di transito attraverso l'Azerbaijan utilizzando il gasdotto Baku-Tbilisi-Ceyhan⁴¹. La cooperazione con Baku, come notato

³⁷ D. Ratha e E. Jun Kim, "Russia-Ukraine Conflict: Implications for Remittance flows to Ukraine and Central Asia", *KNomad Working Paper*, 4 marzo 2022 (https://www.knomad.org/sites/default/files/2022-03/KNOMAD_Policy%20Brief%2017_Ukraine-Implications%20for%20Migration%20and%20Remittance%20flows_March%204_2022.pdf).

³⁸ *Eurasianet*, "Chto budet s migratsiyey iz Tsentral'noy Azii v Rossii iz-za voyny v Ukraine?" ["Cosa accadrà alla migrazione dall'Asia Centrale alla Russia a causa della guerra in Ucraina?"], 26 maggio 2022 (<https://russian.eurasianet.org/что-будет-с-миграцией-из-центральной-азии-в-россию-из-за-войны-в-украине>).

³⁹ A. Kumenov, "Kazakhstan: CPC pipeline shutdown poses serious economic threat", *Eurasianet*, 23 marzo 2022 (<https://eurasianet.org/kazakhstan-cpc-pipeline-shutdown-poses-serious-economic-threat>).

⁴⁰ *Reuters*, "After Russian move on pipeline, Kazakhstan says it needs other routes", 7 luglio 2022 (<https://www.reuters.com/business/energy/kazakhstan-needs-diversify-oil-supply-routes-tokayev-says-2022-07-07/?rpc=401&>).

* Giorgio Comai è ricercatore presso l'Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa; Marilisa Lorusso lavora come ricercatrice presso il Centro per la Cooperazione Internazionale.

nella prima parte di questa sezione, diventa vitale e sforzi sostanziali vengono investiti nelle partnership transcaspiche nelle forniture di petrolio e gas e nel transito delle merci. In una riunione ministeriale tra Azerbaigian, Kazakistan e Turchia è stato enfatizzato l'uso della rotta di trasporto internazionale transcaspica e sono state discusse le opportunità per aumentare i flussi di transito di merci e prodotti petroliferi e di gas⁴². La cooperazione transcaspica, inoltre, faceva parte dell'agenda del recente vertice dei leader degli stati costieri del Caspio in Turkmenistan⁴³, che hanno raggiunto un accordo sull'intensificazione della collaborazione energetica nell'area. Inoltre, nell'ambito della diversificazione delle esportazioni di petrolio, il parlamento del Kazakistan ha ratificato un accordo per la fornitura di prodotti petroliferi all'Armenia, che integrerà le principali esportazioni dalla Russia.⁴⁴

⁴¹ K. Alтынbayev, “Kazakhstan izuchayet vozmozhnosti rasshireniya Transkapsiyskogo transportnogo marshruta, chtoby izbehat' zavisimosti ot Rossii” [“Il Kazakistan sta esplorando le opzioni per espandere la rotta di trasporto transcaspica per evitare la dipendenza dalla Russia”], *Karavanserai*, 6 luglio 2022 (https://central.asia-news.com/ru/articles/cnmi_ca/features/2022/06/07/feature-01).

⁴² *Astana Times*, “Kazakhstan, Azerbaijan and Turkey Seek Ways to Boost Cooperation in Logistics and Transport”, 28 giugno 2022 (<https://astanatimes.com/2022/06/kazakhstan-azerbaijan-and-turkey-seek-ways-to-boost-cooperation-in-logistics-and-transport/>).

⁴³ *Astana Times*, “Caspian Sea is a Source of Unlimited Opportunities, Says President Tokayev at Caspian Sea Summit in Ashgabat”, 30 giugno 2022 (<https://astanatimes.com/2022/06/caspian-sea-is-a-source-of-unlimited-opportunities-says-president-tokayev-at-caspian-sea-summit-in-ashgabat/>).

⁴⁴ T. Vaal, “Parlament Kazakhstana ratifitsiroval soglasheniye s Armeniyey o postavkakh nefteproduktov” [“Il parlamento del Kazakistan ha ratificato l'accordo con l'Armenia sulla fornitura di prodotti petroliferi”], *Vlast*, 26 maggio 2022 (<https://vlast.kz/novosti/50068-parlament-kazahstana-ratifitsiroval-soglasenie-s-armeniej-o-postavkah-nefteproduktov.html>).

IL CAUCASO DEL SUD: MOSCA CERCA STABILITÀ, NON NUOVE OPPORTUNITÀ

Giorgio Comai e Marilisa Lorusso

In seguito all'invasione russa dell'Ucraina, la priorità principale di Mosca in Caucaso del Sud è fare in modo che non emergano nuove sfide dirette al ruolo della Russia nella regione. Stabilità regionale, senza scossoni in politica interna dei paesi della regione né nelle aree di conflitto, è l'obiettivo strategico principale della Russia in questa fase. Si tratta di un obiettivo per cui la Russia ha fatto dei preparativi – tra questi, si segnala in particolare l'accordo di alleanza con l'Azerbaigian firmato due giorni prima dell'inizio dell'offensiva⁴⁵ – ma che è difficilmente perseguibile al di là del brevissimo periodo. I paesi del Caucaso e le varie forze politiche che si trovano in ognuno di essi non hanno intenzione né possono permettersi di stare ad aspettare che la guerra in Ucraina si concluda o comunque che la situazione si stabilizzi.

Dal punto di vista della sicurezza, l'influenza della Russia – come quella di altre grandi potenze – si basa in buona parte sulla percezione che Mosca sia in grado di intervenire in modo deciso, decisivo e ineluttabile per imporre anche con la forza i propri interessi qualora necessario. L'invasione russa dell'Ucraina mette in dubbio queste premesse in Caucaso del sud, sia perché in questi mesi sono emerse più evidentemente le debolezze della macchina militare russa, sia perché – quantomeno finché dura la guerra in Ucraina – non sembra che la Russia sia in grado di impegnarsi effettivamente su altri fronti.

Dal punto di vista economico, il sistema di sanzioni internazionali imposto a Mosca rende la Federazione russa un partner più problematico. Le sanzioni offrono certo anche qualche opportunità ai paesi della regione, ma il rischio di sanzioni secondarie e più in generale l'indebolimento previsto dell'economia russa nei prossimi anni rendono in prospettiva ancor più importante per i paesi della regione rafforzare i propri legami economici alternativi a quelli con il loro principale vicino settentrionale. Il controllo da parte di aziende pubbliche o private russe di settori chiave dell'economia armena (settore energetico, telefonia, ferrovie, ecc.) non sono messi in dubbio in questa fase, ma la presenza economica russa è da tempo ben più limitata nelle altre due repubbliche del Caucaso del sud e deve ora affrontare nuove sfide nei casi in cui la proprietà sia di persone o aziende sotto sanzioni internazionali. Infine, il previsto ulteriore peggioramento della situazione economica in Russia rende probabile una riduzione del numero di cittadini dei paesi del Caucaso meridionale che trovano lavoro in Federazione russa; le loro rimesse sono state a lungo un elemento importante dell'economia locale, in particolare in Armenia. L'arrivo di decine di migliaia di russi in Georgia e Armenia in seguito all'inizio dell'invasione presenta un'inaspettata inversione di tendenza nei flussi migratori dalle conseguenze ancora difficili da definire, ma potenzialmente molto importanti per alcuni settori (ad

⁴⁵ Presidente dell'Azerbaigian, "Declaration on allied interaction between the Republic of Azerbaijan and the Russian Federation", 22 febbraio 2022, <https://president.az/en/articles/view/55498>. Tutti i riferimenti online sono stati verificati in data 8 luglio 2022.

esempio, il settore informatico in Armenia), ben al di là dell'impatto immediato sul costo di affitti e case a Tbilisi e Yerevan⁴⁶.

In breve, il ruolo della Russia in Caucaso, seppure ineludibile in alcuni contesti, risulta nel complesso indebolito. Grazie alle proprie risorse e a una forte alleanza con la Turchia, l'Azerbaijan promuove una politica energetica e di sicurezza in grande autonomia da Mosca. La decisa vittoria militare dell'Azerbaijan nella guerra dei 44 giorni del 2020 si è conclusa con l'arrivo di forze di pace russe in Nagorno Karabakh, ma la loro posizione è fragile sia per i termini dell'accordo che ne prevede la presenza, sia dal punto di vista prettamente militare⁴⁷; i peacekeeper russi offrono protezione e qualche speranza alla popolazione armena locale, ma non possono fungere da strumento per imporre la volontà di Mosca al governo dell'Azerbaijan. L'Armenia, conscia che la Russia sarà meno in grado di fornire tutela e protezione, sta agendo per affrontare le storiche dispute con Azerbaijan e Turchia in tempi più brevi, e – almeno per quanto riguarda questioni concrete – anche per vie bilaterali o appoggiandosi ad altri attori. In Georgia, in netto contrasto con il sentire pubblico registrato dai sondaggi ed emerso in grosse manifestazioni di piazza, il governo si limita a critiche generiche dell'invasione russa. Si tratta di una linea politica in parte frutto di dinamiche contingenti, in parte dettata dagli interessi economici di Bidzina Ivanishvili, l'uomo più ricco di Georgia e fondatore dell'attuale partito di governo, che difficilmente reggerà alla prova del tempo. Il tono conciliatorio nei confronti della Russia dell'attuale governo di Tbilisi peraltro non ha portato ad alcun passo avanti né formale né sostanziale per quanto riguarda i territori contesi di Abkhazia e Ossezia del Sud; l'inflessibilità di Mosca in questi contesti e la politica dei confini chiusi in questi ultimi anni hanno contribuito a ridurre ulteriormente lo spazio per utilizzare questi territori per fare pressione su Tbilisi. Le leadership de facto dei territori contesi della regione – Abkhazia, Ossezia del Sud, Nagorno Karabakh – continuano ad avere la Russia come principale punto di riferimento con diversi livelli di speranza e preoccupazione in ognuno di questi casi.

Nel complesso, è chiaro che il Caucaso del sud in questo momento non è una priorità per il Cremlino, ed è altrettanto chiaro che Mosca non ha “larghezza di banda” – politica, economica e militare – sufficiente per imporre le proprie preferenze nella regione. Quello che Mosca auspica, e che fino a questo punto sta in gran parte ottenendo, è che dal Caucaso del sud non arrivino sfide dirette all'autorità del Cremlino o provocazioni. Nel medio e lungo periodo, è però sempre meno chiaro cosa la Russia di Putin possa effettivamente offrire ai paesi del Caucaso del sud. Approfittando del bisogno di gas dell'Europa e degli alti prezzi di gas e petrolio in questa fase, l'Azerbaijan rafforza accordi commerciali con paesi UE e ottiene introiti per il proprio bilancio ben sopra le stime dell'anno scorso; seppure mantenendo un tono cauto e rispettoso, Baku non si fa certo dettare la propria posizione da Mosca. Quando la Georgia finalmente riuscirà a superare l'attuale prolungata fase di impasse in politica interna, pare probabile che si riaffermi con maggior forza il vettore euro-atlantico di politica estera in questo paese. Per l'Armenia, l'appoggio della Russia rimane per ora indispensabile, e Mosca mantiene un ruolo anche nella risoluzione delle prolungate controversie dell'Armenia con Turchia e

⁴⁶ M. Champion e H. Bedwell, “Russia’s Brain Drain Is Officially Underway”, *Bloomberg*, 6 luglio 2022 (<https://www.bloomberg.com/news/features/2022-07-06/russian-refugee-tech-workers-make-georgia-a-stepping-stone-for-global-career>).

⁴⁷ O. Vartanyan, “A Risky Role for Russian Peacekeepers in Nagorno-Karabakh”, ISPI, 10 novembre 2021 (<https://www.ispionline.it/it/publicazione/risky-role-russian-peacekeepers-nagorno-karabakh-32100>).

Azerbaigian. Si tratta di un ruolo sostanzialmente indiscusso, ma che con il passare degli anni potrebbe diventare sempre meno imprescindibile.

L'invasione russa dell'Ucraina non ha ancora portato a stravolgimenti in Caucaso del sud, ma ha introdotto le premesse che rendono plausibili – se non probabili – nuovi scenari in cui la Russia avrà un ruolo meno preponderante nella regione.

Prospettive dai paesi della regione

Georgia

La Georgia si trova in questo conflitto in una posizione particolarmente complicata. Da un lato non può che identificarsi con la parte aggredita, dall'altra teme l'impatto sulla propria economia e subisce la forte influenza sul suo governo di Bidzina Ivanishvili, principale oligarca del paese con interessi d'affari legati alla Russia, in una dinamica che sta anche di fatto ostacolando l'avvicinamento all'Unione Europea.

I georgiani hanno da subito avvertito la guerra in corso come propria, mentre il governo georgiano ha mantenuto il profilo più basso possibile rispetto alla guerra. Già dal 2014 esiste una Legione Georgiana che combatte in Ucraina contro i russi⁴⁸ e la questione dei combattenti è stata fonte di tensioni fra Kiev e Tbilisi. Cavalcando la paura dell'apertura di un secondo fronte – la cui sola evocazione riapre la ferita aperta della guerra del 2008 – il governo guidato dal partito *Sogno georgiano* ha cercato di ostacolare la partenza dei volontari verso l'Ucraina. La Georgia non partecipa alle sanzioni, quando ha potuto non ha reso esplicito il ruolo di aggressore della Russia nei propri documenti ufficiali ma per il resto ha appoggiato la posizione ucraina, allineandosi con i paesi che riconoscono quella in corso come una guerra di aggressione russa.

La Russia ha più volte espresso soddisfazione per la posizione del governo georgiano, sia attraverso figure delle istituzioni⁴⁹, sia attraverso le potenti voci della propaganda di regime che hanno dato visibilità al fatto che il governo georgiano abbia avuto un atteggiamento più amichevole nei confronti della Russia rispetto a molti alleati, sia attraverso misure normative (ad esempio, includendo il paese fra quelli verso cui non ci sono restrizioni a viaggiare)⁵⁰.

Questa situazione rappresenta uno iato fra la posizione del governo e quella della popolazione: l'82% dei georgiani è favorevole all'ingresso nell'Unione Europea, oltre il 70% all'ingresso nella Nato, e solo il 10% vorrebbe avere migliori relazioni con la Russia piuttosto che con UE e Occidente, un numero che si è ulteriormente ridotto in seguito all'invasione⁵¹. A questa diffusa posizione, largamente trasversale nell'elettorato, fa sponda la presidente Salomè Zourabishvili, ex diplomatica con un forte legame con l'Europa e una netta visione filo-europea che si è impegnata febbrilmente per sfruttare la nuova apertura verso est dell'Unione Europea, in contrasto con le ambiguità

⁴⁸ M. Lorusso, *Ucraina: il ritorno di Saakashvili*, Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, 8 maggio 2020 (<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Ucraina-il-ritorno-di-Saakashvili-201581>).

⁴⁹ *Front News Georgia*, “Russian official praises Georgia’s stance on Ukraine, Tbilisi says the ‘praise means nothing’”, 25 marzo 2022 (<https://frontnews.ge/en/news/details/21719>).

⁵⁰ *JAMnews*, “Russia lifts travel restrictions on land border with Georgia”, *Jam News*, 18 maggio 2022 (<https://jam-news.net/russia-lifts-travel-restrictions-on-land-border-with-georgia/>).

⁵¹ CRRC Georgia, “Taking Georgians’ pulse”, aprile 2022 (https://www.ndi.org/sites/default/files/NDI%20Georgia%20March%202022%20poll_final_public%20version_ENG.pdf).

dell'attuale governo. Sono state infatti evidenti le reticenze del governo che fino all'ultimo ha nicchiato continuando a sostenere che avrebbe presentato la candidatura all'Unione nel 2024 nonostante le nuove aperture emerse in sede UE dopo l'inizio della guerra. La Georgia ha infine avanzato la propria candidatura quasi in contemporanea a Ucraina e Moldavia, ma da paese che era più performativo nel quadro del partenariato orientale, si è trovata ad essere fanalino di coda cioè con solo il riconoscimento di una prospettiva europea, non lo status di candidato. Prima l'Europarlamento poi la Commissione hanno espresso preoccupazione per l'involuzione delle credenziali del paese. Sia il primo ministro sia il leader del partito di maggioranza non fanno nulla per dissiparne i dubbi e anzi si lanciano in attacchi personali contro vari europarlamentari che liquidano come al soldo dell'opposizione georgiana, inopportunosamente proiettando la polarizzazione interna nella dimensione di politica estera del paese. Da parte loro, rappresentanti del principale partito di opposizione ancora legato all'ex-presidente Saakashvili e di altre forze politicamente contigue non hanno fino a ora dimostrato la maturità politica necessaria per trovare compromessi con l'attuale compagine di governo o proporsi come credibile alternativa in tempo di elezioni.

Fra i requisiti per ottenere lo status di candidato entro il 2022 riconosciuti dal Consiglio dell'Unione il 23 giugno ci sono la richiesta di stemperare la polarizzazione, procedere a una serie di riforme, ridurre l'impatto dell'oligarchia. Di fatto significherebbe non permettere che gli interessi nazionali del paese siano sacrificati a quelli privatistici di Ivanishvili, il grande oligarca del paese, i cui interessi diretti in Russia sarebbero molteplici e legati anche ad aziende chiave del paese⁵².

Sotto i governi guidati da *Sogno georgiano* la relazioni economiche della Georgia con la Russia si sono rafforzate. Questo ha comportato un impatto non indifferente delle sanzioni anche su industrie bandiera del paese. Proprio per la dipendenza dalla Russia è rimasta infatti vittima delle sanzioni la produzione principale dell'acqua Borjomi, ceduta nel 2013 al russo Gruppo Alfa e che ha potuto riprendere la produzione questa primavera solo quando il gruppo ha ceduto gratuitamente le proprie quote al governo georgiano.

Non è solo quello che è stato fatto a far parlare di un legame fra l'attuale classe dirigente georgiana del partito di maggioranza e interessi russi, ma anche quello che non è stato fatto. In particolare, i ritardi del progetto del porto di Anaklia. Il pescaggio dei porti nel Mar Nero varia molto e fra questi l'amministrazione di Mikheil Saakashvili aveva identificato quello di Anaklia come punta di diamante nel sistema portuale, con un progetto ambizioso di acque profonde che avrebbe potuto convogliare buona parte dei traffici della costa orientale del Mar Nero e diventare lo sbocco verso l'Occidente delle merci provenienti dall'Asia, creando potenzialmente nuove opportunità anche per la vicina Abkhazia⁵³. L'avanzamento del progetto continua però a subire rallentamenti.

Armenia

Per l'Armenia l'aggressione russa all'Ucraina s'incunea in una fase già estremamente delicata. Il governo stava gestendo con grande difficoltà la debacle in Karabakh già prima di febbraio 2022, e il

⁵² M. Lorusso, *Georgia*: Ivanishvili, l'oligarca che guarda a Mosca, Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, 1 giugno 2022 (<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Georgia/Georgia-Ivanishvili-l-oligarca-che-guarda-a-Mosca-218460>); Transparency International Georgia, "Russian Businesses of Bidzina Ivanishvili and His Relatives", 27 aprile 2022 (<https://transparency.ge/en/post/russian-businesses-bidzina-ivanishvili-and-his-relatives>).

⁵³ V. Rukhadze, "Georgia's Anaklia Port May Alter Balance of Power Near Russian-Occupied Abkhazia", *Eurasia Daily Monitor*, vol. 12, n. 120, 2015 (<https://www.refworld.org/docid/559cf0714.html>).

nuovo contesto indebolisce ulteriormente attori e formati negoziali come il gruppo di Minsk sui quali l'Armenia faceva affidamento per bilanciare, almeno in parte, la situazione di vantaggio conquistata dall'Azerbaijan sul campo di battaglia.

L'anno e mezzo che separa la guerra del 2020 a quella del 2022 è stato molto difficile per l'Armenia anche in politica interna⁵⁴. La sconfitta in Karabakh ha comportato un netto peggioramento dei già tesi rapporti con l'opposizione salita sulle barricate dopo la "rivoluzione di velluto"⁵⁵ e reso il paese più dipendente dalla Russia. Per i primi giorni di guerra, Yerevan non nominava pubblicamente l'Ucraina, il primo ministro Pashinyan parlava genericamente della difficoltà della "situazione internazionale". L'Armenia si è astenuta nei voti sulla situazione Ucraina e il governo di Pashinyan sa di avere un margine di azione limitato.

La sicurezza armena è legata a doppio filo con quella russa e tutti i progetti che avrebbero potuto migliorare il quadro economico del paese e rendere forse più accettabile la sconfitta sono condizionati dalla presenza e partecipazione russa. Già il mancato miglioramento del quadro economico per il paese rappresenta un rischio per la tenuta di un governo che in qualche modo deve traghettare il paese verso l'accettazione del peso della sconfitta. A questo si è aggiunto un peggioramento della situazione economica indotta dalle sanzioni.

L'Armenia è infatti fortemente integrata con la Russia istituzionalmente (attraverso la partecipazione all'Unione Eurasiatica), strategicamente (grazie alla presenza di basi militare russe su suolo armeno e partecipazione all'Organizzazione per il trattato di sicurezza collettiva), formalmente (attraverso un gran numero di investimenti e compagnie che operano fra i due paesi inclusi in settori chiave per il paese), e, infine, informalmente (attraverso le vicende private dei cittadini armeni stagionali, della diaspora, delle cospicue rimesse).

Il nuovo contesto offre certo anche qualche opportunità, in particolare grazie al grosso aumento di piccole e medie imprese trasferite dalla Russia in Armenia. Sono anni che l'Armenia cerca di stabilire un forte settore di IT per rilanciare l'economia del paese scommettendo su un ambito che non dipende così strettamente dalla problematica situazione infrastrutturale che complica lo sviluppo di altri settori. L'estraniamento armeno dalla logistica regionale determinato dai confini chiusi con Turchia e Azerbaijan e dall'assenza di un confine condiviso con la Federazione russa ha infatti contribuito a rallentare lo sviluppo economico dell'Armenia, che rimane il più povero tra i paesi caucasici. L'arrivo degli imprenditori russi in fuga dalle sanzioni è stato quindi molto ben accolto. Il settore dell'IT russo era al corrente del potenziale armeno e la destinazione è stata quindi naturale, incoraggiata da una normativa favorevole sugli investimenti nonché dal bilinguismo armeno-russo largamente diffuso nel paese⁵⁶. Ma il governo non nasconde la preoccupazione per l'impatto delle sanzioni, e da subito

⁵⁴ M. Lorusso, "Armenia: la lunga fase post-bellica", *Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa*, 11 maggio 2022 (<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Armenia/Armenia-la-lunga-fase-post-bellica-217990>).

⁵⁵ E. Tafuro Ambrosetti, "Rivoluzione di velluto" in Armenia: nuova stagione di democrazia?, 29 aprile 2018, ISPI, (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/rivoluzione-di-velluto-armenia-nuova-stagione-di-democrazia-20357> **Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.**).

⁵⁶ G. Markosyan, *The Russians Moving to Armenia, Business and private individuals hope to escape the consequences of Russia's attack on Ukraine*, Institute for War and Peace Reporting, 11 marzo 2022 (<https://iwpr.net/global-voices/russians-moving-armenia>).

Pashinyan ha sollevato la questione con i partner dell'Unione Eurasiatica⁵⁷ senza però riuscire a creare quella coordinazione che cercava, soprattutto per quanto riguarda i costi dell'energia.

Oltre ad essere l'unico membro caucasico dell'Unione Eurasiatica, l'Armenia è anche l'unico membro caucasico dell'Organizzazione per il trattato di sicurezza collettiva (Csto), indiretto erede del Patto di Varsavia. Il Csto, se non ha ereditato il numero di paesi appartenenti al Patto di Varsavia (a oggi, oltre all'Armenia e alla Russia, ne fanno parte la Bielorussia, il Kazakistan, il Kirghizistan e il Tagikistan)⁵⁸, ne ha invece ereditato almeno in parte logiche funzionali. Come il Patto di Varsavia è nato come alleanza di difesa da minacce esterne verso i paesi membri, ma è stato impiegato esclusivamente per sedare insurrezioni locali; così la Csto è stata impiegata fino a ora solo in Kazakistan nel gennaio 2022, nonostante l'Armenia vi si fosse appellata durante il conflitto in Karabakh in occasione di sconfinamenti di reparti militari azeri.

Quest'anno la presidenza di turno della Csto è armena e Pashinyan sta cercando di usare quest'occasione per promuovere le priorità del suo paese. Pashinyan sta anche dimostrando una certa assertività nel criticare l'Organizzazione a riprova del fatto che se da un lato gli alleati della Russia sono in questo momento molto cauti nel trattare con Mosca per una certa sua imprevedibilità, dall'altro si rendono conto che una Russia molto isolata può essere più malleabile a fare piccole concessioni per mantenere l'assottigliata rete di alleanze che ha. Pashinyan quindi ha perorato la causa degli obblighi della Csto nella tutela dei confini e nel monitoraggio della sicurezza dei paesi membri, punti che riguardano direttamente la situazione che si è creata da maggio 2021, quando l'Azerbaijan è avanzato in una parte di territorio che gli armeni considerano proprio⁵⁹.

Azerbaijan

Rispetto all'aggressione in Ucraina, l'Azerbaijan è il meglio posizionato dei paesi caucasici. L'impatto della guerra a oggi è stato quello di accelerare dei fenomeni che erano già in corso. Il paese è arrivato al febbraio 2022 dopo anni di crescita economica e di miglioramento dei rapporti con la Turchia, con la quale appare ormai operare in piena cooperazione. Le attuali classi dirigenti azerbaijana e turca hanno infatti costruito una solida collaborazione, sebbene non abbiano la stessa vocazione di cultura politica. I contatti sono frequentissimi, sia telefonici sia di persona, e la retorica del "un popolo – due paesi" (come vengono spesso definiti Azerbaijan e Turchia) se non cattura appieno l'essenza delle differenze, sicuramente rende giustizia a un processo di collaborazione che ha portato ottimi frutti all'Azerbaijan.

Il già menzionato accordo con Mosca del 22 febbraio suggella una capacità di mantenere quella multivettorialità nelle relazioni internazionali che per molti anni ha rappresentato anche la scelta strategica armena. Ma mentre Yerevan si è trovata poco alla volta sempre più dipendente dalla Russia, l'Azerbaijan – complice il proprio ruolo economico e la posizione geografica – è riuscito a mettersi al centro di un reticolato di relazioni attraverso cui curare i propri interessi nazionali.

⁵⁷ *Interfax News Agency*, "Armenian PM calls for measures to be developed to reduce influence of sanctions on EAEU", 25 febbraio 2022 (<https://interfax.com/newsroom/top-stories/74342/>).

⁵⁸ L'Otsc è stata fondata nel 1992. Ne hanno fatto parte anche l'Azerbaijan, la Georgia e l'Uzbekistan per poi abbandonarla. Ne è membro osservatore la Serbia. Per ulteriori informazioni il sito ufficiale è <https://odkb-csto.org/>, in russo e inglese.

⁵⁹ J. Kucera, "Armenia and Azerbaijan in new border crisis", *Eurasianet*, 14 maggio 2021 (<https://eurasianet.org/armenia-and-azerbaijan-in-new-border-crisis>).

Il 22 febbraio il presidente Ilham Aliyev è stato il primo leader straniero a incontrare il presidente Vladimir Putin dopo che aveva pronunciato il discorso sul riconoscimento dell'indipendenza di Donetsk e Luhansk, e lo ha fatto da una posizione di relativa forza. Aliyev sa di avere le spalle coperte: il diritto è dalla sua parte in caso di ulteriori avanzamenti in Karabakh, perché *de jure* la regione è parte dell'Azerbaijan. Con la Turchia c'è un patto d'acciaio, e l'Europa conta sempre di più sull'Azerbaijan per gli approvvigionamenti energetici.

Da questo punto di vista la guerra in corso rafforza la posizione azerbaijana nel quadro internazionale. Ma questo crea anche frizioni con Mosca. Un membro della Duma durante un noto talk show ha invitato a sganciare una bomba atomica sulle strutture petrolifere azere; si tratta certo di una provocazione, ma che comunque esprime come nel settore energetico gli interessi di Mosca siano ben distinti da quelli di Baku⁶⁰.

Il fatto di costituire un'alternativa a quote di gas e petrolio russo non è l'unico problema fra Baku e Mosca. Ci sono anche i rapporti con Kiev e l'aperto e vocale appoggio azerbaijano alla causa dell'integrità territoriale dell'Ucraina. Anche l'opinione pubblica azerbaijana ha espresso sostegno a Kiev, e da subito dopo la guerra del 2020 la presenza militare russa nel territorio azerbaijano era stata discussa e criticata. Baku liquida la presenza militare russa come temporanea e Aliyev stesso non manca di ricordare la precarietà di questa presenza a ogni intervento. Invita poi Kiev a non accettare alcuna occupazione, a non piegarsi a concessioni ribadendo che l'integrità territoriale non è negoziabile, né quella azerbaijana né quella ucraina⁶¹.

Gli investimenti raccontano una storia chiara: per quanto l'Azerbaijan voglia sviluppare le proprie potenzialità verso il nord, ed essere il ganglio di trasporti da nord a sud dalla Russia all'Iran (con il quale pure ferve la collaborazione dopo i tanti distinguo del passato) è verso la Turchia che l'Azerbaijan vuole fare un salto di qualità. E ha una grande fretta in questo. Le aree circostanti il Nagorno-Karabakh riconquistate dall'Azerbaijan con la guerra del 2020 sono interessate da massicci investimenti, e una nuova rete infrastrutturale stradale e su rotaia sta prendendo sempre più forma anche in queste zone.

Baku scalpita per portare avanti un progetto che gli darebbe diretto accesso alla propria exclave nel Nakhchivan senza dover più utilizzare il territorio iraniano, e anche alla Turchia stessa, verso cui questa rete dovrebbe integrarsi attraverso lo snodo di Iğdir. La presenza di Recep Tayyip Erdoğan all'inaugurazione del nuovo aeroporto internazionale di Füzuli⁶² conferma che queste iniziative infrastrutturali dell'Azerbaijan hanno una controparte turca molto reattiva e interessata a integrarla nel proprio sistema di trasporti e sicurezza. La sostanziale assenza di Mosca in questo settore è altrettanto indicativa di quali sono effettivamente le priorità dell'Azerbaijan per il lungo periodo.

Nella realizzazione di progetti infrastrutturali di transito che coinvolgono anche le aree riconquistate in seguito alla guerra del 2020 vi sono però vari problemi, tra cui le tempistiche incerte delle negoziazioni con l'Armenia per le iniziative transfrontaliere, ma anche una questione più concreta e immediata: le mine. La seconda guerra del Karabakh ha infatti lasciato in eredità un grande numero

⁶⁰ H. Isayev, "Russian MP threatens to nuke Azerbaijan", *Eurasianet*, 30 marzo 2022 (<https://eurasianet.org/russian-mp-threatens-to-nuke-azerbaijan>).

⁶¹ *Abc Baku*, "President Aliyev: Azerbaijan supports territorial integrity of Ukraine", 29 aprile 2022 (<http://abc.az/en/news/94803>).

⁶² *Daily Sabah*, "Erdoğan, Aliyev inaugurate Fuzuli International Airport in Azerbaijan", 26 ottobre 2021 (<https://www.dailysabah.com/politics/diplomacy/erdogan-aliyev-inaugurate-fuzuli-international-airport-in-azerbaijan>).

di ordigni inesplosi e di campi minati. Secondo l'agenzia per lo sminamento dell'Azerbaijan, dal cessate il fuoco del 10 novembre 2020 al giugno 2022 sono circa 40 i morti e quasi 200 i feriti azerbaijani per le mine⁶³. Questo dramma rallenta il rientro degli sfollati di guerra e mette a rischio per anni a venire la piena accessibilità dei territori liberati.

Ad accomunare Azerbaijan e Ucraina ci sono – oltre alla questione dell'integrità territoriale e ai lasciti della guerra – anche le forniture militari. Fra queste sia nella guerra del 2020 sia in quella del 2022 spicca per primissima importanza il drone turco Bayraktar. Nel 2020 ha avuto un ruolo fondamentale nel ridurre a 44 giorni la guerra che l'Armenia combatteva con mezzi datati e pressoché esclusivamente russi o sovietici. In Ucraina il Bayraktar è considerato così rilevante che gli sono già state dedicate canzoni, e che si susseguono raccolte fondi per acquistarne. Ma le spese militari dell'Azerbaijan non si limitano certo al noto drone e/o a prodotti dell'alleato turco. Infatti, anche se dopo la guerra del 2020 Aliiev si è dichiarato soddisfatto dei risultati e sostiene che la questione del Karabakh sia risolta definitivamente, il governo di Baku non pare intenzionato a ridurre le spese militari. Al contrario, dai 2,2 miliardi di dollari nel 2020 si è arrivati agli attuali 2,6⁶⁴. Nel 2021 la spesa militare rappresentava il 5,3% del Pil nazionale, in proporzione la quinta più alta al mondo.⁶⁵

L'assertività azerbaijana verso Mosca si è infine esercitata anche nei confronti della potente macchina propagandistica russa. Baku ha bandito l'agenzia di stampa russa Ria Novosti⁶⁶ e ha rifiutato il rinnovo dei visti a giornalisti affiliati a testate come Sputnik⁶⁷.

Territori contesi in Caucaso del Sud

Nel Caucaso del Sud vi sono tre territori – Abkhazia, Ossezia del Sud e Nagorno-Karabakh – al centro di conflitti etno-territoriali sin dalla fine dell'Unione Sovietica. Si tratta di aree con una popolazione limitata, eppure gli sviluppi che li riguardano possono tenere in ostaggio l'intera regione: è utile quindi offrire una breve sintesi di come l'invasione russa dell'Ucraina sia foriera di conseguenze anche in questi contesti.

Abkhazia e Ossezia del Sud, internazionalmente riconosciuti come parte della Georgia, sono riusciti a costituirsi come entità *de facto* indipendenti a inizio anni Novanta, finché in seguito alla guerra dell'agosto 2008 in Ossezia del Sud la Federazione russa ne ha formalmente riconosciuto l'indipendenza. Il riconoscimento russo ha reso possibile l'afflusso di considerevoli risorse di Mosca in queste aree, ma ha anche determinato un ulteriore aumento dell'influenza russa.⁶⁸ Fino a qualche anno fa era comunque possibile immaginare soluzioni che portassero a un'apertura ai confini *de facto* con la Georgia, sbloccando nuove vie di transito e formalizzando il commercio almeno in ambito

⁶³ *Sia.az*, “ANAMA: “225 people have been victims of mines since the Patriotic War”, 23 giugno 2022 (<https://sia.az/en/news/event/963881.html>); peacekeeper russi si occupano dello sminamento nelle aree del Karabakh di loro competenza. O. Vartanyan, “A Risky Role for Russian Peacekeepers in Nagorno-Karabakh”..., cit.

⁶⁴ U. Natiqzizi, “After war victory, Azerbaijan keeps increasing military spending”, *Eurasianet*, 12 maggio 2022 (<https://eurasianet.org/after-war-victory-azerbaijan-keeps-increasing-military-spending>).

⁶⁵ Stockholm International Peace Research Institute, *Trends in world military expenditure*, Stoccolma, Sipri, 2021, p. 10.

⁶⁶ V. Khalilov, “Baku bans RIA Novosti news agency for provocation against regional peace-building efforts”, *Azernews*, 6 giugno 2022 (<https://www.azernews.az/nation/194990.html>).

⁶⁷ *Turan News Agency*, “Simonyan's protégé expelled from Azerbaijan”, 10 giugno 2022 (https://www.turan.az/ext/news/2022/6/free/politics_news/en/5937.htm/001).

⁶⁸ G. Comai, “L'Abkhazia Dipende Da Mosca, Suo Malgrado”, *Limes*, n. 2, 2014, pp. 197–202.

agricolo per la popolazione locale⁶⁹; tutto questo sembra ora meno verosimile. Più recentemente, la pandemia di Covid-19 ha offerto pretesti in più per rendere sempre più difficile anche per la popolazione locale attraversare i confini *de facto*, che sono rimasti quasi completamente chiusi per buona parte dell'ultimo paio d'anni. La nuova realtà successiva all'invasione russa dell'Ucraina rende più difficile immaginare che vi sia l'interesse politico o la buona volontà necessaria per dare nuovo vigore ai negoziati e riaprire i confini almeno per alcune categorie di beni e persone.

La nomina nel novembre 2021 di un nuovo ministro degli Esteri, Inal Ardzinba, nel governo *de facto* in Abkhazia ha anticipato un riallineamento delle priorità estere dell'Abkhazia: se fino ad allora il posto di ministro degli Esteri era stato occupato da figure principalmente orientate ad allargare la rete di contatti internazionali dell'Abkhazia in Turchia, Europa, o altre parti del mondo, la nomina del giovane Ardzinba va in direzione contraria. Ardzinba, infatti, ha lavorato nell'amministrazione presidenziale russa (si era occupato anche direttamente di Donetsk e Luhansk), è fedelissimo di Mosca, e ha da subito iniziato a utilizzare un tono aggressivo nei confronti delle organizzazioni internazionali attive in Abkhazia.⁷⁰ Dopo che Mosca ha riconosciuto l'indipendenza di Donetsk e Luhansk, anche l'Abkhazia si è formalmente decisa a riconoscerle a sua volta (l'Ossezia del Sud ne riconosceva l'indipendenza già da anni). Mentre localmente non vi è effettivo spazio politico per una critica più strutturale all'invasione russa dell'Ucraina, è chiaro che gli eventi di questi mesi destano significative preoccupazioni in Abkhazia. La maggiore assertività russa nei territori controllati da Mosca in Ucraina rende sempre più difficile mantenere spazi di autonomia effettiva in Abkhazia, incluse alcune delle questioni su cui più a lungo le autorità di Sukhumi sono riuscite a mantenere la propria posizione: i limiti all'ottenimento della cittadinanza locale e la vendita di immobili a cittadini russi.

Se la riduzione degli spazi di autonomia politica è destinata a creare significative tensioni interne in Abkhazia nei prossimi anni, la situazione è ben diversa in Ossezia del Sud. A Tskhinvali, infatti, vi è stata occasione di polemica per l'impiego di soldati osseti in Ucraina, ma non per una critica più estesa alle scelte del Cremlino, che rimane implausibile, considerata la completa dipendenza da Mosca dell'Ossezia del Sud. Al contrario, ogni forza politica locale dichiara esplicitamente la propria fedeltà e la propria volontà che l'Ossezia del Sud entri ufficialmente a far parte della Federazione russa, anche per potersi così unire alla vicina Ossezia del Nord. L'isolamento dell'Ossezia del Sud da partner internazionali era pressoché totale anche prima della guerra in Ucraina e quindi anche da questo punto di vista localmente non si sono registrati scossoni di rilievo: gli introiti locali dipendono in buona parte direttamente dalle autorità, e l'impatto delle sanzioni non si è ancora fatto sentire. Questo potrebbe certo cambiare nei prossimi anni, in particolare se la Russia dovrà ridurre le spese in queste regioni per finanziare la propria presenza in Ucraina, ma si tratta di questioni che le autorità di Tskhinvali sanno di non poter influenzare in alcun modo.

Ancor più difficile, infine, la situazione per la popolazione armena del Nagorno-Karabakh. Sconfitti nella guerra del 2020, gli armeni del Karabakh fanno ora affidamento su forze di pace russe come principale difesa, nonché per il ristabilimento di servizi essenziali nella regione. In seguito

⁶⁹ International Crisis Group, *Abkhazia and South Ossetia: Time to Talk Trade*, 24 maggio 2018 (<https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/georgia/249-abkhazia-and-south-ossetia-time-talk-trade>).

⁷⁰ Mfaapsny.org, "Inal Ardzinba outlined a number of projects as unacceptable during the meeting with NGO coordinators", 19 gennaio 2022 (<http://mfaapsny.org/en/allnews/news/othernews/inal-ardzinba-na-vstreche-s-koordinatori-npo-nazval-nedopustimymi-ryad-proektov-/>).

all'invasione russa dell'Ucraina, appare sempre più evidente come la Russia non possa effettivamente offrire sicurezza nel lungo periodo agli armeni del Karabakh. Si rafforza quindi la necessità di trovare compromessi finché le forze russe possono offrire ancora qualche garanzia, ma la situazione è innegabilmente complessa, con sbocchi di lungo periodo accettabili per gli armeni locali sempre più difficili da individuare. Proprio ora che gli armeni del Karabakh avrebbero maggior bisogno di un'internazionalizzazione dei formati negoziali e di buoni rapporti tra Russia e Occidente, l'inasprimento delle tensioni legato all'invasione russa dell'Ucraina ha reso inservibile anche il Gruppo di Minsk, il principale gruppo negoziale relativo al conflitto stabilito nell'ambito dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) già negli anni Novanta. Come emerge chiaramente anche in questo caso, la guerra iniziata da Mosca a febbraio del 2022 ha conseguenze ben al di là dei confini Ucraina, anche tra le montagne del Caucaso.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-67063666
Email: segreteriaaaai@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.